



25 aprile commissariato, ovvero: la Liberazione che piace alle istituzioni ma non agli antifascisti

è una storia da dimenticare

è una storia da non raccontare

è una storia un po' complicata

una storia sbagliata

Fabrizio De André

Ecco il risultato delle manovre istituzionali attorno al 25 aprile di quest'anno: abbiamo perso l'occasione di ascoltare Davide Conti, uno dei massimi esperti del secondo dopoguerra italiano: dunque di ascoltare finalmente, dal palco delle celebrazioni ufficiali, il punto di vista della migliore storiografia. Abbiamo perso l'occasione di ascoltare Piero Scaramucci, una voce che ha fatto la storia del giornalismo democratico in Italia. Voce che avrebbe avuto molto senso ascoltare nel cinquantennale della strage di Piazza Fontana e della "Morte accidentale di un anarchico": Scaramucci ha infatti partecipato alla stesura della controinchiesta su Piazza Fontana "La strage di Stato", ed è coautore con Licia Pinelli del libro "Una storia quasi soltanto mia".

A gennaio, in tempi non sospetti, l'ANPI aveva proposto che l'oratore ufficiale del 25 aprile a Pavia fosse lo storico Davide Conti. Proposta che l'ex sindaco Depaoli, a cui spettava la competenza di nominare l'oratore, aveva declinato. In luogo di Conti, Depaoli aveva proposto Piero Scaramucci. Il 29 marzo, il nome di Scaramucci era stato approvato dal comitato cittadino per le celebrazioni del 25 aprile. Depaoli l'aveva quindi designato. Della designazione però si era lamentato il presidente della provincia Poma: secondo lui, Scaramucci era troppo schierato a sinistra, un oratore inadatto in periodo di campagna elettorale. Poma aveva finito così con l'appoggiare la proposta di Conti. Nel frattempo le dimissioni di Depaoli divengono efficaci, e a esercitare le funzioni del sindaco subentra il commissario prefettizio Ferdani. Ferdani pensa di risolvere il conflitto istituzionale tra Depaoli e Poma revocando l'incarico a Scaramucci e nominando un oratore terzo, il rettore dell'università Fabio Rugge, con il *placet* convinto di Poma. È il 19 aprile, mancano sei giorni al 25. Il comitato per le celebrazioni approva, in pratica smentendo la sua stessa decisione del 29 marzo. Unico parere contrario, quello dell'ANPI. Quella che nelle speranze dei suoi architetti doveva essere una soluzione salomonica ha scatenato un'ondata di polemiche.

Il presidente della Federazione Nazionale della Stampa Beppe Giulietti ha chiesto le scuse e le dimissioni di chi ha ritirato l'invito a Scaramucci.

Per parte nostra, abbiamo tre considerazioni da fare.

La prima: durante l'ultima riunione del comitato per le celebrazioni, il commissario prefettizio Ferdani ha confessato di non sapere bene chi fossero Davide Conti e Piero Scaramucci, e di aver raccolto su di loro qualche sommaria informazione. Per sua stessa ammissione, quindi, i meriti degli oratori gli interessavano poco. La sua vera preoccupazione era sopire le polemiche: con quali risultati, lo stiamo vedendo. Ma sopire le polemiche in che modo? Scegliendo un oratore che, a suo avviso, rappresentasse un punto di vista imparziale. In questa scelta insomma è all'opera la solita idea della memoria condivisa, con cui si vorrebbe neutralizzare la natura *ontologicamente* di parte del 25 aprile.

Seconda considerazione. Sempre nelle parole di Ferdani, Rugge è stato scelto perché è una figura istituzionale. A parte il fatto che il concetto di "istituzione" non implica sempre quello di "imparzialità", talvolta i rappresentanti delle istituzioni fanno scelte opinabili nel merito. Il rettore Rugge, ad esempio, ha scelto di invitare il ministro Gian Marco Centinaio come ospite d'onore dell'inaugurazione dell'anno accademico, lo scorso 5 novembre. La vicinanza di Centinaio a esponenti dell'estrema destra è nota: lui stesso l'ha rivendicata pubblicamente. Beninteso, delle esternazioni e delle frequentazioni di Centinaio Rugge non ha colpa. Resta però che non le ha considerate tanto inopportune da non invitarlo in università. Il che non rende il Rettore la personalità più idonea a celebrare l'antifascismo proprio quest'anno. Inoltre, quali che siano le sue convinzioni interiori, non ci risulta che Rugge si sia mai distinto in campo antifascista per un particolare attivismo, tale da farlo preferire ad altri oratori.

La terza considerazione riguarda il ruolo del comitato per le celebrazioni che abbiamo evocato più volte. Questo comitato, che non è chiaro a nessuno quando sia stato istituito e come, è normalmente presieduto dal sindaco (ora perciò dal commissario facente funzioni): in sintesi, ne fanno parte l'ANPI, la prefettura, le forze dell'ordine e svariate associazioni di militari. Com'è facile immaginare, per molti componenti la presenza dell'ANPI è fumo negli occhi. Il 29 marzo il comitato aveva approvato il nome di Scaramucci proposto da Depaoli; il 19 aprile lo stesso organismo, composto dalle stesse persone, non si è fatto problemi a rinnegare la sua decisione e ad approvare il nome di Rugge proposto da Ferdani. Eppure nel frattempo non è cambiato nulla, salvo che il commissario prefettizio è subentrato al sindaco. Questa storia un po' complicata, questa storia sconclusionata dimostra che il comitato per le celebrazioni non fa altro che ratificare la volontà di chi di volta in volta lo presiede: non è in grado di tenere una propria posizione, una propria linea. Non è un vero organismo consultivo; è un'entità del tutto pleonastica. Noi, del resto, lo diciamo da tempo.

A cura della Sezione Anpi OPB Pavia

22 aprile 2019